

MASSIMO ONOFRI - Sensi vietati - diario pubblico e contromano 2003-2006
- Roma, 2006, p. 256, € 12,00

Nel corso della nostra esistenza assistiamo quotidianamente allo svolgersi dei più disparati avvenimenti. Ne siamo in genere spettatori passivi, perché sul loro andamento non abbiamo la minima influenza, anche se spesso finiamo per sentirci pure noi le conseguenze. Lo stato d'animo che ciascuna di queste esperienze suscita nel nostro animo ci porta istintivamente a formulare su di esse un nostro giudizio, positivo o negativo, che, tuttavia, rimane in genere confinato nell'ambito strettamente personale. Questo limite è stato, invece, ampiamente varcato dal critico letterario viterbese Massimo Onofri, le cui riflessioni, ispirate da molte delle cose accadute nel mondo nel corso del triennio 2003-2006, costituiscono la materia di questo libro, recentemente pubblicato dall'editore romano Alberto Gaffi nella collana "I Sassi".

Del periodo in oggetto l'autore ci dà un quadro in cui i fatti esterni da lui esaminati costituiscono solo il punto di partenza per le proprie personali riflessioni. Significativo, in proposito, il titolo che, per dare l'idea di qualche cosa di proibito, si rifà ad un'espressione comunemente usata per indicare le limitazioni ed i divieti al traffico veicolare resi oggi necessari dall'eccessivo aumento del numero di auto in circolazione. Il particolare tono che caratterizza il testo viene ulteriormente precisato nel sottotitolo, che ribadisce il carattere pubblico del diario, ponendone in rilievo la sua fondamentale caratteristica di procedere "contromano", prendendo posizioni e formulando punti di vista che non rispecchiano certo quelli che potremmo definire "ufficiali", riscontrabili nell'orientamento della maggioranza dell'opinione pubblica. Una successione di brevi capitoli, in cui giudizi relativi a per-

sonaggi venuti alla ribalta nei vari campi della letteratura, dell'arte, della televisione, della politica, dello sport si alternano alla valutazione di fatti di cronaca, all'analisi delle effettive realtà su cui si fondano i vari settori della vita dei singoli e delle masse: e si tratta molto spesso di giudizi autenticamente rivoluzionari, che a molti dei lettori potranno apparire, per certi aspetti, dissacranti.

Come leggiamo nella nota di presentazione che troviamo all'inizio del libro, si tratta dell'opera "d'un critico letterario che si ostina a guardare con disincanto e curiosità il mondo in cui gli è toccato vivere, per spiarlo nei suoi miti e nelle sue liturgie". E tale concetto viene ribadito ulteriormente in un'altra nota, posta in ultima di copertina, in cui lo stesso autore afferma: "Ci vuole un certo coraggio e, forse, una qualche improntitudine, se non una bella faccia tosta, per decidere di pubblicare pagine che hanno a che fare col proprio io biologico e psicologico". Numerosissimi sono, infatti, gli spunti che Onofri trova giorno per giorno, nelle sue personali letture o nelle notizie di cronaca diffuse attraverso i mezzi d'informazione, per formulare le proprie considerazioni in proposito: e si tratta certo di giudizi che, come abbiamo detto sopra, non potranno trovare sempre consensi nell'opinione comune, ma che, tuttavia, offrono a tutti noi lo spunto per alcune riflessioni, che non sempre ci porteranno a condividere completamente le conclusioni cui l'autore giunge, ma possono comunque far nascere in noi il beneficio del dubbio e, di conseguenza, indurci a riesaminare la validità di alcune delle realtà che siamo stati finora abituati ad accettare come ovvie, senza sottoporle ad un'analisi personale più approfondita.



STELLA VANNUCCI - Il terzo erede - Torino, 2006, p. 160, € 14

Il romanzo è stato recentemente presentato al pubblico nella Sala delle Bandiere del viterbese Palazzo dei Priori. Anche se l'azione che vi si svolge è ambientata nella lontana Valsesia, la sua citazione sul nostro periodico è giustificata dal fatto che Stella Vannucci è nata e vive in provincia di Viterbo.

Si tratta di un agile racconto, di lettura facile e piacevole, che però, al di sotto della linearità della sua fisionomia esteriore, presenta un'efficace analisi degli stati d'animo dei personaggi, che nei pensieri e nel comportamento rispecchiano vari aspetti della personalità dell'autrice. Ella affianca, così, il proprio interesse per la narrativa alla passione per la pittura figurativa e la scultura, per la quale è già conosciuta da tempo.

Come è accennato nella nota posta in ultima di copertina, "ha voluto descrivere anche con questo libro le proprie sensazioni scavando nei pensieri dei suoi personaggi e materializzando ciò che è pura fantasia".

La narrazione si snoda attraverso le vicende di Megghy, una ragazza cui l'autrice trasmette il proprio grande trasporto per le arti figurative. La protagonista si identifica con l'io narrante, e la vicenda da lei raccontata finisce per assumere con sempre maggiore chiarezza i caratteri di un romanzo giallo, imperniato sulla scomparsa di una preziosa spilla: un mistero che si concluderà, nelle ultime pagine, con un inatteso scioglimento. Intorno a questo motivo principale si muovono tutti gli altri personaggi, che ci

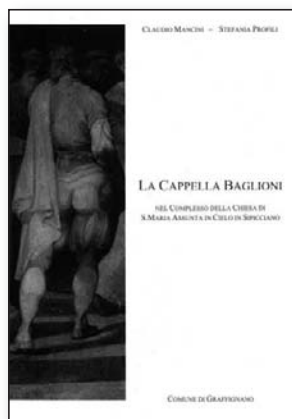
appaiono felicemente rappresentati e profondamente umani nell'aspetto e nel comportamento.

Una delle caratteristiche (forse la più evidente) dello stile è la netta prevalenza delle parti dialogate sulle descrizioni e sulle considerazioni. La vicenda narrata acquista, in tal modo, un maggiore realismo, ed i suoi successivi sviluppi vengono colti con più immediatezza dal lettore. E' attraverso le parole da loro pronunciate che si delinea l'intima realtà di ciascuno dei personaggi, dai componenti la famiglia aristocratica, proprietaria della villa, al personale che vi presta servizio: il simpatico Tonio, Gaspare, l'ambiguo segretario Eugenio.

Accanto alla figura di Megghy compare, fin dalle prime pagine, quella del dottor Diego. La causa occasionale del loro primo incontro, avvenuto su un vagone ferroviario, si potrebbe defi-

nire "traumatica", ma dal successivo, che ha luogo pochi giorni appresso nella fastosa cornice della villa patrizia dove la ragazza si era recata per motivi di lavoro, non tarderà a delinearsi tra i due una reciproca, profonda attrazione. Tra gli altri passi di maggior rilievo, vanno poi ricordate le brillanti pagine dei dialoghi con Stephany, la vivace ragazza provenzale che Megghy incontra nel nuovo ambiente in cui è venuta a vivere.

Resta da spiegare il significato del titolo: qual è il "terzo erede" cui il romanzo è intestato, e donde scaturisce tale definizione? Lo si apprende solo nelle pagine conclusive del libro, e non vogliamo togliere al lettore la curiosità di scoprirlo da solo.



CLAUDIO MANCINI - STEFANIA PROFILI - La Cappella Baglioni nel Complesso della Chiesa di S. Maria Assunta in Cielo di Sipicciano, Comune di Graffignano, 2003, p. 24

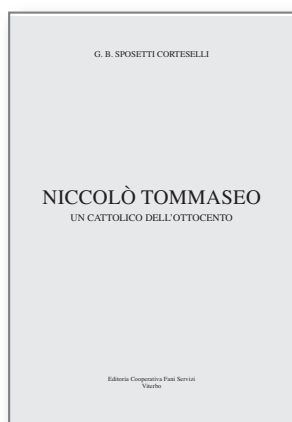
Nel breve, ma pregevole fascicolo dedicato alla cappella Baglioni, gli Autori forniscono un'analisi storico e artistica di una singolare emergenza esistente nella Chiesa dell'Assunta di Sipicciano. Nella pubblicazione si offre preliminarmente la narrazione storica dell'intero edificio ecclesiale, la sua illustrazione con una breve descrizione delle singole cappelle. Nell'impianto iconografico va segnalata la planimetria della chiesa e una veduta assonometrica del paese ove è inserito il nucleo del complesso ecclesiale.

La parte più cospicua è riservata alla splendida cappella che fu voluta da Alberto Baglioni dei Conti di Castel del Piero e Signore di Sipicciano, come documentato nel testamento dettato il 22 novembre 1582, e la cui realizzazione si deve probabilmente agli architetti Troiano e Giovan Battista Schiratti, presenti a Sipicciano anche negli anni attorno al 1590, impegnati proprio alle dipendenze dei Baglioni. Alla morte di Alberto, che nel testamento

chiedeva espressamente di essere sepolto nella cappella, il figlio Pirro II mantiene gli impegni del padre facendo completare la stessa che risulterà del tutto affrescata e ornata di fregi e stucchi con la celebrazione della stessa famiglia attraverso l'affresco, sui quattro angoli della volta, dello stemma Baglioni.

E' ignoto il pittore degli affreschi. Sul centro della volta è presentato l'incontro di San Francesco con la Vergine e, in quattro riquadri, altrettanti miracoli del Santo taumaturgo. Allo stesso Santo sono dedicati gli affreschi delle pareti. Probabilmente la cappella fu completata nel 1591, mentre la pala d'altare, con San Francesco che riceve le stimmate, fu dipinta da Durante Alberti nel 1601.

Altre segnalazioni interessanti riguardano le sepolture con note relative ai restauri eseguiti dal 1976 al 2001. La monografia, con immagini a colori e disegni, si completa con la segnalazione delle visite pastorali che hanno interessato Sipicciano dal 1573 al 1801.



G.B. SPOSETTI CORTESELLI- Niccolò Tommaseo - Un cattolico dell'Ottocento - Viterbo, Editoria Coop. Fani Servizi 2005, p. 90

Lo scrittore dalmata Niccolò Tommaseo (1802-1874) è, oggi, ricordato soprattutto per il Dizionario dei sinonimi e per il Dizionario della lingua italiana, ma dotato di un ingegno poliedrico egli ha trattato gli argomenti più disparati: poesia, arte, storia, religione, pedagogia e politica, per cui è difficile trovare "una costante" nella sua attività letteraria. Lo studioso viterbese G. Battista Sposetti Corteselli, credendo di individuare tale "costante" nella robusta fede religiosa di Tommaseo, ha pubblicato con l'Editoria Cooperativa Fani di Viterbo, un agile volume in cui dimostra che "cattolico dell'Ottocento" non vuol significare un cattolico di due secoli fa e quindi sorpassato e da affidarsi all'archivio della Storia. Il pensiero del Dalmata non può essere archiviato, perché il suo

cristianesimo si presenta fondato su principi e valori perpetui che costituiscono la sostanza dell'identità culturale di buona parte del popolo italiano. Certo è che molte proposte e riflessioni di questo scrittore trovano sorprendente riscontro nel Catechismo della Chiesa cattolica (1992) e nel Compendio della dottrina sociale della Chiesa (2004). Alla luce di queste sommarie riflessioni l'autore ipotizza che l'opera ed il pensiero di Tommaseo acquistino un singolare significato in merito alle radicali trasformazioni che hanno interessato le relazioni tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica, in particolare negli ultimi due secoli. In primo luogo, quando si pose il problema della forma costituzionale da conferirsi all'Italia al momento dell'unificazione nazionale, Tommaseo era per una

repubblica federale, mostrando di conoscere a fondo la realtà sociale e politica della Penisola; inoltre fu anche un convinto europeista. Insofferente per qualsiasi forma di ateismo e di irreligiosità, fu tra i primi a sollevare il problema della Questione romana, proponendo delle soluzioni che, in un certo qual modo, non erano lontane da quelle adottate dai Patti Lateranensi.

Era per l'abolizione del potere temporale dei pontefici e per l'assegnazione alla Chiesa di un piccolo territorio, sufficiente per poter svolgere in piena libertà la sua missione ed il suo magistero. Il libro riporta in appendice i principali documenti legislativi relativi ai rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica negli ultimi due secoli.



ALESSANDRO FIORAVANTI (a cura di) Giornalisti e Subacquei - Nel Lago di Bolsena quasi una rassegna stampa dal 1960 al 2000... - Bolsena, 2006, p. 80

(m.g.) Il lago di Bolsena è pieno di misteri, ma alcuni di essi sono stati svelati. Tutto ciò grazie alla intelligente e laboriosa opera dell'ingegnere Alessandro Fioravanti, che già nel 1960 è stato nominato dirigente della sezione volsiniese dell'Unione archeologica dell'Etruria.

E proprio da quell'anno inizia la rassegna stampa che Fioravanti ha voluto raccogliere in un prezioso libro intitolato "Giornalisti e subacquei nel lago di Bolsena".

79 pagine nelle quali sono stati riprodotti gli articoli tratti da vari giornali, usando la tecnica del ritaglio degli articoli stessi, così da rendere più viva la lettura.

Una documentazione inesauribile di notizie e fotografie, che consentono di apprezzare le numerosissime ricerche subacquee effettuate nel lago alla ricerca di reperti archeologici.

Ed ecco affiorare, sulla cresta delle onde, vasi villanoviani; una strada, con profonde tracce di ruote di carri, che si perde in acqua; il probabile ritrovamento del tesoro di Amalasueta.

Un cantiere sempre aperto, quello studiato da

Alessandro Fioravanti, un cantiere che attende solo operai archeologi pronti a portare alla luce l'ignoto, il fantastico, il misterioso mondo sommerso, goduto, ammirato e custodito solo dagli esseri viventi acquatici.

Una tuta indispensabile per i lavoratori del lago, pinne, maschere e bombole di ossigeno, un tuffo, il più completo silenzio, e appare l'immenso mondo del passato al di là degli occhi protetti da un limitato, ovale, pezzetto di vetro.

Non è mancato neppure l'intervento dell'Università di Pennsylvania, con una importante e specifica attrezzatura, per affrontare una grandiosa campagna di scavi per il villaggio villanoviano, in località Gran Carro.

Sfogliare e leggere le decine e decine di articoli, così bene impaginati, fanno venire la voglia al lettore di indossare la muta, gli occhiali, le pinne e la bombola per l'ossigeno, magari per raggiungere i tesori che ancora giacciono in fondo al lago e, perché no, valorizzare il Parco archeologico subacqueo dello splendido lago di Bolsena.

Rassegna dei periodici



CANINO 2008 - Trimestrale dell'Associazione Culturale Luciano Bonaparte Principe di Canino - Anno I n. 1 - Montefiascone, Gennaio 2006

E' la prima uscita del periodico ufficiale di un importante sodalizio, che ha come data di costituzione il 25 ottobre dello scorso anno. Il riferimento al 2008, che compare nella testata, riveste un preciso significato. Tra due anni, infatti, ricorrerà il secondo centenario dell'arrivo a Canino di Luciano Bonaparte, fratello di Napoleone. E' un personaggio ricordato dai testi di storia perché nel 1799, come presidente dell'Assemblea dei Cinquecento, promosse il colpo di stato del 18 Brumaio (9 novembre) aprendo così la via per il consolato e per l'impero all'ambizioso fratello, dal quale, però, lo divisero ben presto profondi contrasti, per cui fu costretto a lasciare la Francia e, dopo varie peregrinazioni, si stabilì nella Tuscia, acquistandovi dal pontefice Pio VII la castellania di Canino, della quale il papa lo nominò principe nel 1814.

L'atto notarile del 25 ottobre 2005 segna la costituzione ufficiale di un sodalizio già attivo ed operante in Canino, dove aveva già organizzato varie manifestazioni, tra cui va particolarmente ricordato il premio per una pubblicazione

sul principe, assegnato lo scorso 17 settembre all'ambasciatore Antonello Pietro-marchi, autore di "Luciano Bonaparte, Il fratello nemico di Napoleone". Il periodico, che presenta in apertura un articolo del presidente Mauro Marroni sui caratteri del sodalizio ed una presentazione del periodico stesso da parte del suo direttore responsabile, Giuseppe Rescifina, si occupa poi ampiamente dell'opera del Pietromarchi e di un altro libro, in cui Antonio Glauco Casanova, premiato con il riconoscimento "Città di Canino", parla della partecipazione del figlio di Luciano, Carlo Luciano, alla Costituente della Repubblica Romana del 1849. Di vivo interesse anche le informazioni di Flavio e Gabriela Solazzi sulla presenza dei Bonaparte a Senigallia e la nota di Andreas Maurer su "Luciano Bonaparte e i suoi telescopi di Herschel". Viene, infine, ricordato il *papier point* concernente la battaglia di Austerlitz, restaurato ed esposto per la prima volta fino al 4 giugno nelle sale del Museo Napoleonico di Roma.